

# ControCorrente

## L'inchiesta

Troppi sportelli (più delle Asl), troppi Centri di servizio e soprattutto mal distribuiti  
La legge del 2016 ha imposto una razionalizzazione, ma il processo è fermo a metà  
Il 45% delle spese per gestire il coordinamento va in stipendi del personale  
I dati del rapporto annuale dei Csv. In crescita la richiesta di formazione

# Volontariato: tagliare si può

di **DAVIDE ILLARIETTI**

**I**l volontariato in Italia ha più sportelli delle Asl, più iscritti dei partiti politici. Una giungla in cui anche i punti d'orientamento, dove i naviganti del Terzo settore approdano in cerca di direzione, secondo alcuni sono troppi. I Centri di servizio per il volontariato, istituiti nel 1991 da una legge oggi abrogata per «sostenere e promuovere» la cittadinanza attiva, stanno diminuendo e non è per forza un male. In Molise, per esempio, fino al 2015 erano tre, per un territorio grande un quinto della Toscana (che ne ha uno solo). In Calabria i centri sono cinque, ma dovrebbero scendere a tre. A Bolzano non ce n'è nemmeno uno.

Squilibri e stranezze italiane. Di cui la legge delega del 2016 ha decretato la fine. Prima i lavori a questa grande impalcatura del Terzo settore erano delegati, per prassi, dallo Stato alle Regioni a colpi di decreti ministeriali. Risultato: i servizi a cui gli

**«La paura non è tanto che diminuiscano i soldi poiché abbiamo ricevuto rassicurazioni sufficienti dalla politica. Semmai c'è il timore di dover rifare da capo un lavoro ventennale»**

**«L'offerta dei servizi dovrà essere ricalibrata sulle esigenze del nuovo tipo di utenza che è più "fluida", o il rischio è di non rimanere al passo con i cambiamenti in atto»**

enti non profit possono accedere, nelle diverse zone d'Italia, variano molto assieme al numero di addetti e sportelli. Dove questi ultimi sono di più, non sempre i servizi sono migliori. Mapparli è un'ardua impresa in cui si cimenta ogni anno Csv-net, l'associazione-mantello dei Csv, che ha pubblicato a fine dicembre il suo rapporto annuale. Qualcosa sta cambiando? Sì.

Negli ultimi due anni i Centri sparsi lungo la Penisola sono diminuiti da 71 ai 64 attuali e, in futuro, dovrebbero scendere ancora (a 49). In Lombardia – il caso più «virtuoso» – le aggregazioni sono avvenute spontaneamente, creando dei comprensori multi-provinciali e dimezzando le sovrastrutture (6 centri al posto dei 12 pre-esistenti). Ma il processo è compiuto a metà, e non sono mancati i dibattiti.

«È diffusa e in parte giustificata la preoccupazione che a una

...

semplificazione possa corrispondere un calo di attenzione verso i singoli territori», spiega il presidente di Csvn Stefano Tabò. La paura «non è tanto che diminuiscano i soldi: in questo senso - aggiunge - abbiamo ricevuto rassicurazioni sufficienti dalla politica. Semmai da parte di alcuni c'è il timore di dovere "rifare daccapo" un lavoro ormai ventennale».

Per ora i timori non sono stati confermati. Il numero di sportelli attivi non è cambiato: 386 su tutto il territorio nazionale. Nemmeno è calato (molto) il personale retribuito, 821 impiegati (erano 843 nel 2016) di cui il 67 per cento donne. Sono aumentati invece i beneficiari dei servizi, in tutto 48.161 soggetti (+11,3%) che sono per lo più associazioni ma anche imprese, enti pubblici e gruppi informali (circa 2mila). Senza contare i comuni cittadini (37mila) che si sono recati agli sportelli in cerca d'informazioni e orientamento. «I dati fotografano un successo del servizio, a riprova che l'infrastruttura nel complesso è funzionante - commenta Tabò - e ben costruita. Ma c'è ancora molto lavoro da fare». Doppioni e sprechi da tagliare, anzitutto.

I «tagli» saranno coordinati da un neonato Organo nazionale di gestione (anch'esso parto della Riforma) cui toccherà sovrintendere al processo e far tornare i conti. I soldi, si diceva: nel 2017 le spese correnti dei Centri sono ammontate a 45,5 milioni (1,1 milioni in meno) di cui il 45 per cento per gli stipendi del personale (22,3 milioni). A saldare il conto sono state le Fondazioni d'origine bancaria, che per legge destinano ai Csvn un quindicesimo dei ricavi annui. In futuro - è la novità - parte delle risorse «verranno invece allocate per realizzare servizi centralizzati». Per esempio la reportistica, la raccolta di dati, una comunicazione su scala nazionale, elenca Tabò. «Tutti strumenti importanti

che i singoli centri non potrebbero permettersi, e di cui potrà beneficiare la comunità intera del volontariato». Infine c'è una trasformazione più sottile, ma profonda, che riguarda il «popolo» dei Csvn.

Da una parte a iscriversi non sono più (solo) associazioni tradizionali ma fondazioni, cooperative, gruppi informali: la voce «altro» si è ingrossata in un anno del 10 per cento. L'insieme è più «fluidico» e «liquido» come l'impegno sociale delle nuove generazioni, che «sono meno legate all'associazionismo tradizionale e più orientate a un volontariato episodico e mutevole, ma non per questo meno importante», ricorda Lorenzo Bandera del laboratorio Percorsi di Secondo Welfare, think tank del Centro di ricerca Einaudi di Torino e dell'Università Statale di Milano. «L'offerta dei servizi dovrà essere ricalibrata sulle esigenze di questo nuovo tipo di utenza, o il rischio è di non rimanere al passo con i cambiamenti in atto».

L'altro dato «sorprendente» è come il popolo dei Csvn sta affrontando la sfida. Studiando. Le ore di formazione erogate nel 2017 sono state 32.647, un quinto in più rispetto all'anno precedente. Segno che il volontariato «non è più un'attività da svolgere a tempo perso, ma qualcosa che i volontari vogliono fare nel modo migliore possibile», sottolinea Bandera. Intanto anche gli «sportelli» sono sempre più hub, luoghi ibridi e multifunzionali dove non si fa la fila ma si lavora insieme, come in tanti co-working del sociale.

«Questo almeno è l'obiettivo a cui puntare» conclude Bandera. Il processo, comunque, è già iniziato.

CORRIERE DELLA SERA

WIAI

## Percorsi di Secondo Welfare



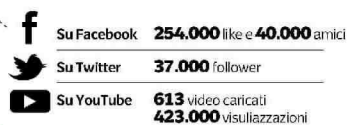
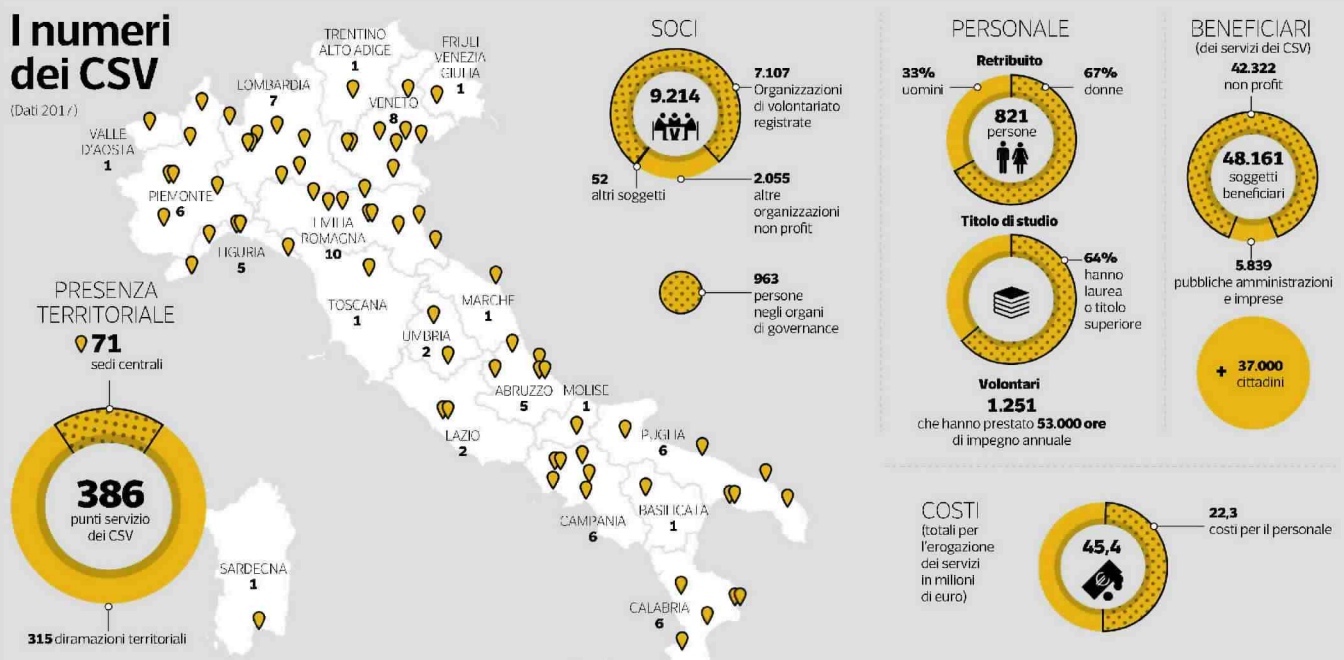
Percorsi di Secondo Welfare è un **laboratorio di ricerca** nato nell'aprile 2011 su iniziativa del Centro di Ricerca Luigi Einaudi di Torino in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e il Corriere della Sera. Il progetto si propone di ampliare e diffondere il dibattito sul Secondo

Welfare in Italia studiando e raccontando dinamiche ed esperienze capaci di **coniugare il ridimensionamento della spesa pubblica con la tutela dei nuovi rischi sociali**, in particolare attraverso il coinvolgimento crescente di attori privati e del Terzo settore.



# I numeri dei CSV

(Dati 2017)

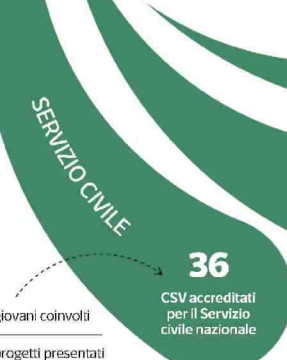


6.433 attività di promozione del volontariato (Convegni, campagne di sensibilizzazione, spettacoli, feste, ecc.)



**I 6 PRINCIPI**  
I servizi dei CSV sono erogati secondo 6 principi cardine:

- Migliore qualità possibile
- Territorialità e prossimità
- Universalità
- Integrazione
- Pubblicità e trasparenza
- Economicità



Fonte: csvnet.it

Corriere della Sera - Infografica Sabina Castagnaviz